

COGLIERE LA MONTAGNA

STORIA DI VILLADOSSOLA



LA PREISTORIA

La preistoria di Villa individua le proprie vestigia nei segni lasciati dall'uomo sulle pendici salienti dal piano ossolano al tempo della prima colonizzazione del territorio. Nessuna delle abitazioni dei primitivi insediamenti, costituiti da gruppi monofamiliari che privilegiavano luoghi forniti di fonti d'acqua e generalmente esposti a sud, si è conservata nella primitiva integrità, giacche la struttura edificata, pur mantenendo la sua collocazione, ha subito nei secoli continue modificazioni che si sono depositate in successione cronologica per strati corrispondenti a fasi evolutive in progressione.

Diversamente dalle abitazioni primitive, le prime opere di bonifica testimoniano la capacità creativa di quella cultura primordiale, giacche a essa vanno ascritti i muri a secco megalitici innalzati per sostenere i ripiani coltivabili sulle pendici delle valli, collegati fra essi, altresì, da un sistema di scale, a volte incassate a volte aggettanti. Realizzazioni ataviche che tuttora rappresentano la più vasta e persistente testimonianza della fatica iniziale dell'uomo volta ad adattare l'ambiente alpestre alle esigenze della propria sopravvivenza. A riprova dell'evoluzione tecnica raggiunta nel trattamento e nell'impiego dei materiali spontaneamente offerti dall'ambiente naturale, un altro complesso architettonico, meno diffuso, ma tecnicamente significativo, sopravvive concomitante alle opere megalitiche, ossia le camere sotterranee ricavate nei muri a secco (dette "sotto fascia") frequentemente ampliate nel sotto suolo retrostante, coperte talune da false cupole (a tholos), tal altre da spesse lastre, oppure costruite sotto massi erratici di grandi dimensioni, inglobati nel tessuto murario. La presenza delle camere sotterranee si concentra prevalentemente a Varchignoli (), località al confine fra i territori di Villadossola e Montescheno, dove si manifesta associata a canalizzazioni di drenaggio a tratti sotterranee, a tratti a cielo aperto che, correlate allo sviluppo dei muri megalitici e alla dislocazione delle scale, suggeriscono l'idea di un sistema complessivo, progettato per bonificare l'area comprendente anche territori limitrofi e altre località a occidente di Varchignoli. Gli storici si pongono oggi plurimi interrogativi sull'utilizzazione in epoca preistorica di queste camere sotterranee. Non è da escludere la possibilità che esse rappresentino la prima testimonianza di una dimensione spirituale propria di quella cultura appartenuta a un tempo precedente la Storia.

I PRIMI ABITANTI

A chi si debbano ascrivere le opere megalitiche è ancora un quesito insoluto benchè gli storici indichino i Liguri, ipoteticamente provenienti dall'Illiria, quale primo popolo stanziatosi nell' occidente dell'Italia settentrionale. La necessità di provvedere a uno stanziamento il più possibile sicuro spinse progressivamente le prime popolazioni della penisola ad addentrarsi nei fondovalle alpini e a colonizzare le pendici dei monti, suddividendosi in nuclei etnici autonomi, menzionati singolarmente dagli storici antichi. Uno di questi fu il popolo dei Leponzi, stanziatosi fra l'alta valle del Rodano e l'Ossola Superiore, quindi anche nel territorio di Villa. Venuto a contatto dapprima con gli Etruschi

e poi con le tribù celtiche calate dai valichi alpini, il ceppo lepontico venne modificato da unioni con le popolazioni immigrate che altre si comunicarono cognizioni e tecniche innovatrici alla cultura tribale locale. I primitivi stanziamenti erano formati da nuclei di abitazioni e di rustici dislocati sul territorio e per 10 più appartenenti a gruppi monofamiliari. Ognuno di tali nuclei abitativi era attorniato dai propri terreni coltivati dai quali il gruppo familiare traeva il proprio sostentamento; all'agricoltura, base dell'economia domestica, si aggiungevano i proventi forniti dall'allevamento degli armenti e dalla lavorazione del latte. Altre risorse venivano spontaneamente offerte dalla natura e ottenute tramite la caccia, la pesca e la raccolta. Una traccia dei primi contatti con la cultura etrusca potrebbe ravvisarsi nella presenza di attività minerarie e metallurgiche, testimoniata da manufatti utilizzati in tempo di pace (falci, zappe, vanghe, scuri, ecc.) e in guerra (coltelli, ferri di lancia, lunghe spade ecc.). Già nell'epoca precedente la conquista delle Alpi, ultimata da Augusto nel 14a.C., le popolazioni ossolane ebbero importanti e frequenti contatti con i Romani che valsero l'adozione nel costume quotidiano locale di beni e usanze propri della civiltà romana. Il territorio ossolano derivò dal dominio romano una prima definizione amministrativa, poiché venne eretto a provincia sotto il titolo di Alpi Atreziane con capoluogo il Municipio romano di Oscela Lepontiorum, la attuale Domodossola.

IL MEDIOEVO

Al decadere dell'Impero, dissolto dall'urto delle invasioni barbariche, una prima organizzazione amministrativa sostitutiva di quella romana si ebbe alla fine del VI secolo con il dominio imposto all'Italia dai Longobardi. Anche l'Ossola rientrò nel nuovo assetto, dipendendo dal duca longobardo insediato nell'isola di S. Giulio, cosicché l'antico municipio di Oscela mantenne probabilmente la sua unità territoriale come Giudicaria longobarda, facente capo al castello di Mattarella (). Ugualmente le comunità di Villa e della Valle Antrona vennero verosimilmente riunite in un'unica Arimania sottoposta anch'essa agli amministratori di Mattarella. Si vennero così a porre le basi di quella unità territoriale che si protrasse sino all'alto medioevo, quando venne poi frammentata nelle due comunità distinte di Villa e di Valle Antrona. Una prima forma di autonomia amministrativa locale si manifestò quando, sotto la dominazione dei Franchi, gran parte del potere amministrativo venne affidato ai vescovi di elezione imperiale, che organizzarono il territorio attorno a una serie di circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti dalla pieve di Oxila o Oscella nomi alto medievali di Domodossola, cuore della vita religiosa locale. È riconducibile a questo periodo a cavallo fra la fine del primo e l'inizio del secondo millennio l'erezione delle chiese dei SS. Fabiano e Sebastiano a Villa (più tardi posta sotto il titolo di S. Bartolomeo ()) e di S. Ambrogio a Seppiana (). Nel 1014 l'imperatore Enrico II concesse al vescovo di Novara Pietro il Pmdente in feudo il contado dell'Ossola Superiore, che aveva per confine meridionale il corso dell'Ovesca, per cui il territorio di Villa venne compreso nei domini della diocesi. Fra i beni dati al vescovo di Novara alcuni erano stati sottratti ai conti di Castello, avversari dell'Imperatore; di questa nobile casata dovrebbe essere testimonianza locale una chiave d'arco incisa con il loro stemma, ritrovata nella omonima località dominante l'incrocio che sorge alla confluenza della "Strada Antronesca" nella "Strada Francisca" (). A quel tempo la comunità di Villa, sviluppatasi da un nucleo abitativo risalente forse all'epoca della dominazione romana, si configurava già come comunità organizzata su di un proprio territorio, ossia un'associazione di proprietari terrieri residenti ciascuno in una propria casa entro i limiti del territorio comunale, costituito dall'insieme delle proprietà private unite ai terreni d'uso comune. In tale modo si manifestava il diritto di vicinatico basato sul possesso di un fuoco inteso come nucleo familiare. L'autorità del feudatario Vescovo-conte intorno al Duecento venne messa in discussione dall'intervento del comune di Novara, fautore di una politica

di espansione della propria giurisdizione interessante anche le valli ossolane; i novaresi sottomisero alla propria autorità persone e beni sottratti al feudatario, e parimenti si sostituirono a quei signori che in precedenza avevano detenuto potere di giurisdizione e beni sia nell'Ossola Inferiore sia, in piccola parte, nell'Ossola Superiore.

Il 1300

Come fosse regolata la vita comunitaria lo si può desumere dagli Statuti comunali datati 1345, la più antica redazione di simili atti a tutt'oggi conservata. Accanto ad alcune regole di comportamento sociale e a normative riguardanti il mantenimento di funzioni pubbliche, emerge per importanza la regolamentazione dei beni sfruttati dall'attività agricola o dall'allevamento del bestiame. Il comune di Villa seguì le sorti del contado dell'Ossola Superiore prendendo parte agli eventi storici maggiori che interessarono il territorio, come nel 1307 quando sostenne il moto di ribellione contro il vescovo Uguccione dei Borromei, sorto a Domodossola e guidato da Guglielmo Petrazzano di Pallanzeno. Quando l'autorità episcopale nel 1311 venne riaffermata nell'Ossola Superiore dalle truppe milanesi di Matteo Visconti, Villa subì il saccheggio più disastroso della sua storia: 150 case vennero bruciate in quella drammatica circostanza. Nel 1381, fra i rappresentanti dell'Ossola che firmarono l'atto di dedizione a Gian Galeazzo Visconti figurarono anche i rappresentanti di Villa e Valle Antrona. Con tale atto Villa, con tutta l'Ossola, entrò a far parte dello Stato di Milano, a cui rimase soggetta per quattro secoli. Dalla sudditanza allo Stato di Milano sortirono almeno in parte effetti positivi per tutta l'Ossola e anche la comunità di Villa ebbe il beneficio di vedere approvati nel 1466 dal duca di Milano Francesco Sforza gli Statuti, implicanti un significativo miglioramento nell'amministrazione dei beni comunali. Durante il penultimo decennio del XV secolo anche la comunità di Villa venne coinvolta nei fatti d'arme passati alla storia con la denominazione di "guerre di Lombardia". Infatti, benché gli abitanti di Villa e di Valle Antrona non abbiano partecipato direttamente alla battaglia di Crevola, furono attivi e combattivi nel rintuzzare le avvisaglie aggressive innescate dai contingenti elvetici prima d'essere impegnati nella battaglia vera e propria.

XVI secolo - L'ETA' MODERNA

Due fatti importanti segnano la vita del comune di Villa durante il XVI secolo: il primo, di valenza strettamente locale, è la concessione ducale di allestire annualmente una fiera sul territorio comunale il 15 agosto, festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (), evento di notevole rilievo per il centro ossolano perché a questa fiera era previsto il concorso non solo delle popolazioni ossolane ma anche dalle vicine genti vallesane, particolarmente interessate giacché fra i beni transati veniva privilegiato il bestiame allevato sugli alpeggi dei due versanti alpini; il secondo, di ordine politico, risulta essere il passaggio dell'Ossola Superiore sotto il diretto dominio della corona spagnola, che durerà fino al trattato di Worms stipulato il 13 settembre 1743. Per la comunità di Villa il XVII secolo debutta con l'approvazione dei nuovi ordini comunali concessa dall'autorità milanese nel 1606 e con il conseguente beneficio dell'adeguamento degli ordinamenti statutari alle nuove esigenze emerse in conseguenza dei mutamenti politici ed economici in atto.

XVII secolo

Fra le vicende locali del XVII secolo va ricordato come anche il comune di Villa si fosse adeguato alle ordinanze del governatore spagnolo di Milano; quelle del 26 febbraio 1616, che stabilivano la formazione delle milizie popolari, incisero nel tessuto delle vicende comunali: anche Villa ebbe la sua milizia e sotto il comando del suo capitano vennero poste anche le compagnie della Valle Antrona.

XVIII secolo

Nel XVIII secolo il passaggio sotto il governo dei re di Sardegna avvenuto nel 1743 legava per sempre Villa e l'Ossola Superiore alle vicende degli Stati Sabaudi, con l'importante eccezione dell'epoca della Rivoluzione francese e della successiva Età napoleonica, allorché l'Ossola ritornò sotto la giurisdizione di Milano, aggregata nel 1799 con l'intero Dipartimento dell'Agogna alla Repubblica Cisalpina. L'anno precedente, in aprile si era consumata la tragedia dei moti insurrezionali "giacobini" in val d'Ossola, conclusasi con la fucilazione di 67 rivoltosi inneggianti alla libertà. La dominazione napoleonica coincise per l'Ossola con l'impresa della costruzione della strada del Sempione, e con il conseguente ritorno al perseguimento dell'antica vocazione della valle e nel suo piccolo della stessa Villa quale crocevia del traffico internazionale.

LE GRANDI VIE DI COMUNICAZIONE

La collocazione geografica di Villa in un punto nodale sulla via di comunicazione che da tempi immemorabili risale la valle della Toce per sfociare nell'Oltralpe ha conferito al centro ossolano un carattere di particolare importanza perché, nell'ambito dell'abitato, la strada doveva innanzi tutto valicare il corso dell'Ovesca e quindi suddividersi in due rami; da Villa infatti si dipartiva la strada per la Valle Antrona e per il passo di Saas che per diversi secoli ha rappresentato il principale valico alpino della regione ossolana. La stessa famosa iscrizione romana di Vogogna del 196 pare faccia riferimento alla strada di Antrona piuttosto che a quella sempioniana, quale grande arteria imperiale valicante le Alpi.

STRADA FRANCISCA E STRADA ANTRONESCA

Quando alla fine del XIII secolo l'attività mercantile milanese ebbe un forte impulso espansivo tendente a raggiungere i mercati delle Fiandre e della Champagne, la via ossolana verso i valichi alpini assunse un ruolo di primaria importanza internazionale. Tale percorso venne da allora chiamato "Strada Francisca". La localizzazione strategica del centro villese emerse quando, in luogo di un semplice guado custodito per valicare l'Ovesca, venne costruito un ponte nelle immediate adiacenze dell'imbocco della strada che percorre la Valle Antrona e perviene nella valle di Saas afferente alla valle del Rodano. Sarà di poco successiva la denominazione di "Strada Antronesca" per il percorso da Villa all'alta Valle Antrona. Se nei riguardi della "Strada Antronesca" Villa ebbe un ruolo primario, come centro dislocato sul percorso della "Strada Francisca" ebbe invece una posizione secondaria, essenzialmente legata alla custodia e alla manutenzione del ponte sull'Ovesca. Tuttavia il benefico ritorno sull'economia locale prodotto dai traffici internazionali fu rilevante anche per Villa, giacché la "Strada Francisca", provenendo dai laghi prealpini lombardi, per diversi tracciati raggiungeva le maggiori aree economiche dell'Occidente europeo. Attraverso il passo del Sempione, solcato da una mulattiera edificata direttamente dal ceto mercantile lombardo, ci si inoltrava sui percorsi verso la regione francese, collegati con la valle del Rodano; attraverso i passi del Grimsel, del Gries e di San Giacomo si raggiungevano i centri mercantili della Svizzera centrale e orientale che a loro volta conducevano ai mercati germanici.

SENTIERO STOCKALPER

Nel seicento, all'epoca dell'incanalamento sulla mulattiera della Val Divedro del commercio del sale ad opera del nobile vallesano Kaspar Stockalper, "le roi du Simplon", si ha un forte sviluppo della via del Sempione, con punti di sosta e di guardiania.

STRADA NAPOLEONICA

Questa situazione, caratterizzata dalla presenza di molteplici valichi usufruibili dal traffico commerciale e mantenutasi vivacemente attiva fino al XVIII secolo, venne mutata con l'apertura della strada napoleonica che, attraverso il passo del Sempione, raggiungeva Ginevra e quindi il cuore dell'Europa. La prima carrozzabile alpina della storia consacrava

definitivamente quella supremazia della via del Sempione sulle altre vie transitanti le Alpi sul territorio ossolano già emersa. L'arteria viaria voluta da Napoleone per collegare direttamente Parigi e Milano, aperta nel 1806, assorbì quasi completamente i trasporti poiché le persone e le merci potevano essere trasferite a mezzo di veicoli su ruote più rapidamente e agevolmente rispetto a quelle ancora someggiate dagli animali. Un servizio postale su diligenza venne istituito sulla tratta Domodossola-Briga, e rimase attivo sino ai primi anni del xx secolo. La strada del Sempione ben lungi dall' esercitare quella funzione strategico-militare per la quale era stata concepita dall'Imperatore dei francesi, e sottoutilizzata dal punto di vista commerciale dai nuovi padroni, i re di Sardegna dell'Età della Restaurazione aprì una nuova porta verso l'Italia a quei turisti colti che dai paesi europei si recavano quasi in pellegrinaggio a visitare i luoghi e i monumenti maggiori della civiltà romano-cristiana. Anche Villa fu luogo apprezzato per una sosta di fronte al colle della Noga, più di una volta compreso come illustrazione nei molti "Voyages pittoresques" che furono guida e delizia dei viaggiatori ottocenteschi.

LA VITA RELIGIOSA

Permane ancora incertezza sul tempo e l'identità degli agenti della evangelizzazione in Ossola. In concreto, il primo segno di una presenza cristiana si ha con l' organizzazione del territorio rurale in organismi amministrativi in cui vennero suddivise le diocesi. Tali circoscrizioni furono denominate "pievi"; al centro della circoscrizione era edificata la chiesa battesimale nella quale la popolazione residente nella pieve si riuniva per celebrare le liturgie e ricevere i sacramenti. Villa fin dalle origini appartenne alla pieve dei SS. Gervasio e Protasio, a cui era intitolata la chiesa plebana di Oscella, l'odierna Domodossola. Dagli ultimi decenni del X secolo a villa esisteva una chiesa intitolata ai SS. Fabiano e Sebastiano in cui veniva a officiare un canonico del collegio canonico di Oscella che aveva "cura d'anime" della popolazione di Villa e Valle Antrona. Nel secolo successivo la cura d'anime, gestita da due canonici domesi, venne arricchita da una nuova chiesa, S. Ambrogio di Seppiana, per facilitare la vita religiosa ai valligiani. Con lo stabilirsi delle istituzioni comunali si avviò il processo storico destinato a culminare nella costituzione delle parrocchie in cui si suddivise il territorio della pieve rurale dei SS. Gervasio e Protasio. Villa e Valle Antrona, con le sedi distinte dei SS. Fabiano e Sebastiano e di S. Ambrogio, vennero affidate come parrocchia autonoma a due parroci "porzionari" che, avendo beni e residenza in comune, officiavano, rispettivamente, uno a Villa nella chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano e nell'oratorio di S. Maria Vergine Assunta del Piaggio, l'altro nella chiesa di S. Ambrogio a Seppiana e nell'oratorio di S. Maurizio a Villa ().

Intorno alla fine del Duecento, Villa divenne sede autonoma e Seppiana assurse al ruolo di centro religioso dell'intera Valle Antrona. Fra il 1351 e il 1352 venne cambiato il titolo alla chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano che da allora assunse quello di S. Bartolomeo. Nel periodo intercorrente fra il XV e il XVII secolo, oltre alle chiese romaniche già menzionate, vennero edificate nel territorio di Villa l'oratorio di S. Giovanni Evangelista a Sogno (1450-1460) e la cappella dei SS. Sebastiano e Rocco (1513-1515). Una svolta decisiva nella vita religiosa villese si compì con l'edificazione della nuova chiesa parrocchiale sul colle della Noga, intrapresa nel 1663; episodio che implicò il temporaneo trasferimento, a partire dal 1743, della sede parrocchiale dal piano alla frazione montana sulla strada della Valle Antrona. Intitolato alla Beata Vergine del Rosario, il tempio seicentesco divenne sede della nuova parrocchia della Noga nel 1959, trentatré anni dopo il ritorno della sede parrocchiale di Villadossola a S. Bartolomeo. Quasi contemporaneamente all'edificazione della chiesa della Noga, negli anni intercorrenti fra il 1630 e 1706 venne faticosamente costruito l'oratorio di S. Antonio al Boschetto (). Nel 1952 venne edificata la chiesa di S. Giuseppe lavoratore al Villaggio SISMA di

Villadossola, che nel 1953 divenne sede di una nuova parrocchia a cui venne aggregata l'antica parrocchia di Tappia con la sua chiesa di So Zenone (1350-1650) e l'oratorio di S. Giovanni Evangelista a Valpiana (XV-XVIII secolo)(). Nel 1968 la parrocchia di S. Bartolomeo viene infine dotata di una nuova chiesa parrocchiale dedicata a Cristo Risorto, progettata dal famoso architetto ossolano Vietti Violi (). La vita religiosa di Villa fu sempre particolarmente animata dalla presenza di pie associazioni fra laici dette "Confraternite", sorte appositamente per effettuare opere di misericordia spirituali e corporali. Operarono sul territorio di Villadossola l'lemosina di Santo Spirito e la Confraternita di Santa Marta, di origine medievale, mentre sono di istituzione posteriore al Concilio di Trento le confraternite del Santo Rosario, del Santo Nome di Dio, del SS. Sacramento e della Dottrina Cristiana

LA VITA CONTADINA

Una prima indicazione sul tipo di attività agricola praticata a Villa può essere dedotta visitando i nuclei abitati di quelle frazioni che hanno conservato la maggioranza degli edifici allo stato originale. Da tali osservazioni si evince la tipologia di edifici collegati a differenti attività, concepiti per adempiere a funzioni specifiche nell'ambito dell'organizzazione produttiva della società contadina. Si possono distinguere così fienili e stalle che testimoniano la presenza della pastorizia, finalizzata più specificatamente alla produzione di latticini rispetto a quella di carni; e, a documentare l'importanza rivestita dalla viticoltura nell'economia locale tradizionale, numerose cantine, talvolta fornite di torchio, in pochi casi di proprietà e uso privato, normalmente d'uso pubblico al servizio delle piccole comunità aggregate in una frazione. Alla viticoltura venivano associate colture orticole e cerealicole. Si ricavavano dallo sterile terreno montano in maggioranza legumi a lunga conservazione e cereali che venivano solitamente essiccati e conservati in ambienti appositi, contigui solitamente alle abitazioni, detti "suler". I terreni prativi da cui si ricavava il foraggio per gli armenti erano dislocati in aree piuttosto lontane dai centri abitati, essenzialmente presso gli alpeggi sfruttati stagionalmente. Accanto alle coltivazioni citate in precedenza- relative a componenti essenziali del desco quotidiano nell'attività agricola rientravano anche la coltivazione della canapa per ricavarne le fibre tessili e la cura del bosco per ricavarne legname da opera, legna da ardere e gli eventuali frutti commestibili offerti spontaneamente, fra i quali particolare importanza rivestivano le noci, sfruttate fino al secolo scorso per la produzione di olio, utilizzato sia come condimento in cucina sia come combustibile per l'illuminazione. Dal legname venivano ricavati parte degli attrezzi agricoli, mentre dalle fibre della canapa si ricavavano cordami e il filo per tessere. La vita contadina era regolata da cicli operativi legati alle stagioni e a scadenze riferite al calendario liturgico.

L'ETA' CONTEMPORANEA – LO SVILUPPO INDUSTRIALE

L'insediamento industriale nell'Ossola, e in particolare a Villadossola, secondo lo storico T. Bertamini, inizia nel 1804 da parte della "Pietro Maria Ceretti" con la costruzione di un forno per riscaldare la ghisa reale onde trasformarla in ferro ed un grosso maglio, il tutto azionato dalla forza idraulica fornita da una roggia derivata dal vicino Ovesca." In questa fase compaiono due elementi innovatori: la presenza del minerale ferroso di Ogaggia in Valle Antrona e lo sfruttamento delle cadute d'acqua al fine di produrre energia utilizzabile per far funzionare le macchine (). Nel 1830, sempre secondo la fonte citata, si lavoravano già 4 q al giorno di ghisa, anche se nel periodo invernale il lavoro veniva sospeso a causa del freddo. Vi erano in quell'anno 13 occupati in fabbrica. Da allora i dati relativi alla produzione e al numero degli occupati presero a crescere in progressione geometrica. Nel 1859 fu costruito un altoforno moderno e la produzione di ghisa passò a 40 q giornalieri. Nel 1881 la manodopera impiegata era salita a 186 persone con un indotto di circa 300

persone. Si stava entrando nella fase del decollo industriale per il nostro paese, reso possibile dall'adozione dell'energia idroelettrica nel processo produttivo e alla conseguente fine del vincolo del possesso di materie prime quale condizione irrinunciabile per lo sviluppo industriale. Verso la fine del secolo fu costruita la prima centrale idroelettrica dell'Ossola che, sempre secondo Bertamini, ebbe una potenza installata di soli 400 hp, sufficienti comunque a far funzionare un nuovo laminatoio. La produzione passò da sole 90t mensili di acciaio a 1.000 t (). Congiuntamente a un sempre più intenso sfruttamento della energia idroelettrica, l'arrivo della ferrovia (la Novara-Domodossola venne completata l'8 settembre 1888) e il successivo stabilirsi di un collegamento internazionale attraverso il tunnel del Sempione (1906) favorirono lo sviluppo industriale di Villadossola. Nel 1892 i fratelli Vittore ed Enrico Ceretti, figli di Ignazio, titolare della Pietro Maria Ceretti, iniziarono un'attività di bulloneria in Villadossola che assumerà durante il secondo conflitto mondiale la denominazione "SISMA". A tali strutture aziendali che si consolidarono nei primi decenni del Novecento, se ne affiancarono altre, in settori differenti (Montecatini, SASA, SIPS). Il paese crebbe in relazione all'accresciuta dimensione delle fabbriche. Nel 1943, Villadossola aveva 5.812 abitanti e poteva già contare su di una struttura aziendale costituita dalla Pietro Maria Ceretti (acciaieria e fonderia, circa 500 dipendenti), dalla SASA (Società Anonima Saccherie Agricole, circa 250 dipendenti), dalla SISMA (acciaieria, con circa 1.000 dipendenti), dalla Montecatini (con circa 500 addetti nel settore chimico) e dalla SIPS (Società Italiana di Prodotti Sintetici, con circa 250 occupati). Il fenomeno del pendolarismo verso Villadossola doveva assumere notevoli proporzioni già allora se si considera la proporzione tra il numero totale degli abitanti del comune e quello, pari a 2.250 unità, degli occupati nelle fabbriche locali. Dell'importanza che andava assumendo il polo industriale ossolano se ne accorse anche l'esercito d'occupazione tedesco che impose alle aziende di Villadossola di lavorare per il "fabbrico-guerra". Il secondo dopoguerra vede Villadossola perseguire ancora più intensamente la propria vocazione industriale; la dinamica dello sviluppo industriale in questi anni si compone di buoni momenti di sviluppo intervallati da brevi periodi di crisi fin verso gli anni Settanta. Gli anni della crisi petrolifera e dell'avvio della congiuntura negativa nel settore dell'acciaio caratterizzato da una stagnazione del mercato e dal proliferare di concorrenti dal costo del lavoro sensibilmente inferiore risultano fatali alle aziende di Villadossola. Da allora inizia il calo irreversibile. I dati esposti a fianco, che documentano la crisi industriale in paese, sono condizionati anche dal trasferimento della Ceretti a Pallanzeno (). Anche questa azienda ha subito la crisi che ha interessato indistintamente tutte le fabbriche ossolane e oggi occupa unicamente 193 persone. Gli anni novanta hanno rappresentato l'atto conclusivo di una svolta epocale per l'industria ossolana. Il più grande centro industriale ne esce stravolto, ridimensionato. La ridifinizione urbanistiche delle aree industriali dismesse stanno dando una svolta ambientale diversa cercando soluzioni diverse per rendere vivibile il paese, non solo sotto l'aspetto ambientale ma anche sotto quello economico.

Racconto estratto da "Guida di Villadossola", ed. C.A.I. Villadossola
Scritto da Gian Franco Bianchetti (Villarte)